

# AGENDA SETTING E COSTRUZIONE SOCIALE DELLE POLITICHE DELL'IMMIGRAZIONE E DELLA SICUREZZA URBANA NELLA CITTÀ DI PISA

di Tindaro Bellinvia \*

“Oggi, molto più che in passato, un fatto sociale *in quanto si impone all'opinione pubblica*, è un groviglio inestricabile di micro-eventi e di dati incontrollabili, di rappresentazioni e di costruzioni sociali, di scenari più o meno attendibili, di etichette, di generalizzazioni e di stereotipi. In particolare, la capacità dei media di rendere prevalenti versioni univoche della realtà, grazie ai meccanismi di costruzione dell'*agenda-setting*, può essere invocata per giustificare una nuova dimensione pubblica e mediale dei fatti sociali”.

Alessandro Dal Lago, *La tautologia della paura*

Le antiche mura cittadine spesso sopravvivono al trascorrere del tempo, come testimonianze di epoche precedenti; in taluni casi emblematici come Pisa, oltre che come testimonianza di un passato politico-culturale ormai lontano, fungono, oggi come allora, da meccanismo di selezione per regolare l'accesso ai luoghi politicamente e culturalmente più importanti della città. Dal 3 marzo 2009 le alte mura che circondano una delle piazze più belle e note al mondo, Piazza Dei Miracoli, sembrano avere assunto, oltre alla tradizionale funzione di attirare turisti, anche quella di impedire l'accesso ai venditori ambulanti semi-abusivi<sup>2</sup> senegalesi e bangladesi. Le entrate nella piazza sono presidiate durante tutto il giorno dalle forze dell'ordine, grazie all'ordinanza per la “*Tutela della sicurezza urbana e della incolumità pubblica*” del Sindaco del PD, eletto nel 2008, Marco Filippeschi. Il presidio permanente di forze dell'ordine all'ingresso di

---

\* Tindaro Bellinvia è dottorando di ricerca in Pedagogia e Sociologia interculturale – curriculum sociologico presso l'Università degli Studi di Messina.

Questo scritto è parte di un più ampio lavoro di ricerca iniziato tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009, che proseguirà negli anni 2010 e 2011 nell'ambito del Dottorato di Ricerca in Pedagogia e Sociologia Interculturale dell'Università degli Studi di Messina.

<sup>1</sup> Semi-abusivi in quanto possessori, in gran parte, di una licenza per la vendita ambulante, utilizzabile però nel perimetro del centro urbano e in luoghi fissi solo tramite ulteriori autorizzazioni.

<sup>2</sup> Semi-abusivi in quanto possessori, in gran parte, di una licenza per la vendita ambulante, utilizzabile però nel perimetro del centro urbano e in luoghi fissi solo tramite ulteriori autorizzazioni.

Piazza dei Miracoli, ideato dall'Amministrazione Comunale di concerto con la prefettura per tenere fuori gli stranieri-lavoratori *sgraditi* e assicurare gli stranieri-turisti *graditi*, sembra una plastica rappresentazione della cosiddetta Fortezza Europa e dei suoi meccanismi di inclusione e di esclusione. “Tra l'accordo di Schengen e la convenzione di Dublino - scrive Sandro Mezzadra - e poi nel contesto del processo di allargamento dell'Unione Europea, ha preso forma, proprio intorno alla retorica del necessario contrasto dell'«immigrazione clandestina», un nuovo regime di controllo dei confini, per molti aspetti paradigmatico. È un regime flessibile e a geometria variabile, che assai più che a consolidare le muraglie di una «fortezza», e dunque a segnare una rigida linea di demarcazione fra il dentro e il fuori, sembra puntare a governare un processo di inclusione differenziale dei migranti.<sup>3</sup>” Gli *effetti collaterali* di queste politiche sono ben enucleati da Etienne Balibar: “Gli stranieri, in particolare i lavoratori immigrati e i richiedenti asilo, sono diventati dei *second class citizens*, stigmatizzati per le loro origini etniche e per la loro cultura, il cui ingresso e la cui uscita, il cui soggiorno e la cui attività sono oggetto di una sorveglianza speciale.<sup>4</sup>”

Per indagare il tema “Immigrazione, sicurezza e conflitto urbano a Pisa”, ho adoperato le metodologie qualitative dell'osservazione partecipante e dell'intervista in profondità, cercando di far tesoro dell'esperienze cumulate nell'ambito dell'etnografia (Marzano, 2006) e condividendo l'assunto di Mario Cardano, che - richiamandosi ad Howard Becker - scrive: “Centrale nell'etnografia è lo ‘stare là’ e il restarci a lungo, per disporre degli elementi necessari ad accedere alle ‘definizioni della situazione’ (*sensu* Thomas e Zaniecki) dei nostri interlocutori; per ricostruire il *processo* col quale gli eventi e le azioni di cui siamo testimoni si legano fra loro.<sup>5</sup>” Si possono meglio comprendere, infatti, i conflitti urbani e le complesse interazioni tra *nativi* e *non nativi* se si conoscono gli spazi fisici teatro dei fenomeni in questione. Per questo motivo tutte le interviste sono state realizzate faccia a faccia e, in alcuni casi, nei luoghi epicentro del conflitto. Svolgere i colloqui con un attivista in un bar o in una piazza è straordinariamente più efficace che in un luogo neutro. Incontrare i protagonisti del fenomeno sociale studiato nel loro *habitat* e seguirli nelle loro interazioni quotidiane è un'esperienza illuminante per comprendere le modalità di costruzione della paura e dell'insicurezza e i processi di identificazione e di estraneizzazione. La stazione centrale di Pisa e il suo quartiere, per esempio, sono un punto d'osservazione privilegiato per capire i meccanismi sociali di inclusione e di esclusione, di stigmatizzazione e criminalizzazione. L'osservazione, a diverse ore del giorno e della notte,

<sup>3</sup> MEZZADRA S. (2006), *Confini, migrazioni, cittadinanza*, in *Diritto di fuga*, ombre corte, Verona, p. 181

<sup>4</sup> ZANFRINI L. (2007), *Cittadinanze. Appartenenze e diritti nella società dell'immigrazione*, Laterza, Roma-Bari, p. 70

<sup>5</sup> CARDANO M., *Etnografie: immagini della pratica etnografica. Presentazione*, “Rassegna Italiana di Sociologia”, a. L, n. 1, gennaio-marzo 2009, p. 6

dell'umanità varia che colora e rende vivi questi luoghi mi ha dato (complice naturalmente tutto il mio bagaglio culturale, esperienziale e valoriale) delle pregnanti occasioni di confronto diretto con un mondo troppo comodamente etichettato come deviante. E' pur vero che l'etnografia, per la particolare prossimità con i soggetti individuali e collettivi indagati, comporta dei pericoli di eccessivo coinvolgimento emotivo e di reciproca strumentalizzazione, ma - a fronte dei rischi insiti nel metodo - costituisce uno strumento di ricerca efficace per contribuire, con ulteriori chiavi di lettura, alla comprensione dei fenomeni sociali oggetto di studio.

Per analizzare gli elementi salienti scaturiti dall'indagine sul campo, ho scelto gli approcci teorici dell'*agenda setting* e della costruzione sociale della realtà. Ho ritenuto, inoltre, proficuo guardare all'**immigrazione come fatto sociale totale e specchio delle latenti contraddizioni della società d'accoglienza**, sulla scia di studiosi come Abdelmalek Sayad il quale, in *La doppia pena del migrante*, scrive: "Abitualmente si parla di «funzione specchio» dell'immigrazione, cioè dell'occasione privilegiata che essa costituisce per rendere patente ciò che è latente nella costituzione e nel funzionamento di un ordine sociale, per smascherare ciò che è mascherato, per rilevare ciò che si ha interesse a ignorare e lasciare in uno stato di «innocenza» o ignoranza sociale, per portare alla luce o ingrandire (ecco l'effetto specchio) ciò che è abitualmente nascosto nell'inconscio sociale ed è perciò votato a rimanere nell'ombra, allo stato di segreto o di non-pensato sociale."<sup>6</sup>

### 1.L'*agenda setting* e la costruzione di una *issue*

Rolando Marini, in *Mass media e discussione pubblica*, scrive: "Le idee diventano problemi sociali e proposte di soluzione grazie a persone o gruppi che si impegnano, investono risorse per patrocinare (*to advocate*) queste *issues* formatesi nel brodo primordiale: tali attori possono quindi essere chiamati anche «imprenditori politici» (*political entrepreneurs*) di una *issue*<sup>7</sup>." Questa citazione è alquanto esplicativa di come qualsiasi *issue*, compresa l'**issue immigrazione e sicurezza urbana**, si possa sviluppare solo se vi è un gruppo di persone determinate a incentivarne la nascita e disposte a difenderla da letture eterodosse o apertamente contrastanti; infatti è la chiave di lettura di una *issue* ovvero il suo *frame* l'aspetto fondamentale che la caratterizza. *Cornice* e *struttura* sono i due termini che meglio esprimono il significato di *frame* in italiano. Nella prima accezione, il termine richiama l'esigenza di *inquadrare* una certa questione con l'inclusione di alcuni aspetti (cause, conseguenze) e con l'esclusione di altri; nella seconda accezione, il termine richiama la *costruzione* di una struttura

<sup>6</sup> SAYAD A., *La doppia pena del migrante. Riflessioni sul pensiero di Stato*, "aut aut", 275/1996, p. 10

<sup>7</sup> MARINI R. (2006), *Mass media e discussione pubblica. Le teorie dell'agenda setting*, Laterza, Roma-Bari, p. 88

che sorregge tutti gli elementi retorici, morali e simbolici, volutamente inseriti al suo interno. Rifacendosi ad Entman (1989), al pari di Marini, è possibile considerare quattro elementi del *frame* di un tema: *definire il problema, identificare le cause, proporre giudizi morali e suggerire provvedimenti efficaci per la soluzione del problema*. Secondo Entman, quando gli attori proponenti sono i media, essi tendono sempre a manipolare le tematiche affrontate e, per analizzare tali processi di distorsione giornalistica, bisogna utilizzare le **dimensioni costitutive** delle notizie: *importance, criticism, linkage e perspective*. Per *importanza* si intende la rilevanza data all'avvenimento o problema in termini di numero e ampiezza di articoli o servizi, di loro collocazione e di riproposizione del tema. La *critica* è la valutazione esplicita o implicita riguardo alle idee e agli attori in campo. La *connessione* tra eventi e attori è ineludibile perché serve a definire o almeno abbozzare delle responsabilità individuali o collettive. La *prospettiva* è il punto di vista o i punti di vista presenti nel servizio giornalistico, utili a interpretare la questione e tracciarne delle soluzioni.

Nel caso qui preso in considerazione, si vuole mettere in rilievo come una *issue* - immigrazione e sicurezza urbana - ormai consolidata secondo precise caratteristiche condivise da più attori sociali (i maggiori partiti, i più importanti mezzi d'informazione locali, diversi comitati di quartiere), venga messa in discussione da una minoranza, nel tentativo di ribaltare, o quanto meno rivedere, la lettura del fenomeno sociale in questione, nella città di Pisa. In particolare, l'obiettivo è quello di analizzare gli strumenti con cui una costellazione di gruppi, anche molto diversi tra loro (Caritas, Cobas, Progetto Rebeldia, Assemblea Antirazzista...), cerca di **contrastare** apertamente **la lettura dominante** di tale *issue* in questa importante città toscana. Uno di questi strumenti è sicuramente internet ed in particolare da quest'anno, il quotidiano online *Pisa Notizie* che, accanto al già quotato ma di nicchia sito web dell'associazione culturale Aut Aut, è divenuto, in poco tempo, un naturale punto di riferimento, soprattutto per l'ala più radicale e battagliera della *advocacy coalition* pro-immigrati, raccoltasi attorno al centro sociale Progetto Rebeldia e all'Assemblea Antirazzista. Il giornalista fondatore di *Pisa Notizie*, Sergio Bontempelli, è il presidente di Africa Insieme ovvero una delle prime (1987) e più attive associazioni pro migranti di Pisa (che poteva contare già da alcuni anni su un suo specifico sito web) nonché fulcro, insieme al laboratorio disobbedienti, del coordinamento di ventisette associazioni formanti Progetto Rebeldia. "Internet - evidenza Manuel Castells - si adatta alle caratteristiche dei movimenti sociali che emergono nell'Età dell'informazione. Questi movimenti hanno trovato il loro mezzo di organizzazione appropriato, hanno sviluppato e aperto nuove strade per il cambiamento sociale e accrescono il ruolo di Internet come medium privilegiato.<sup>8</sup>" Di fronte ad un'informazione locale egemonizzata da *Il*

---

<sup>8</sup> CASTELLS M. (2001), *Galassia Internet*, tr. it. *Internet Galaxy*, Feltrinelli, Milano, 2002 (ed. 2007), p. 135

*Tirreno* (del gruppo Repubblica-L'Espresso) e da *La Nazione* (storico quotidiano conservatore della Toscana), ambedue fortemente in sintonia con la lettura dominante dell'*issue* immigrazione e sicurezza urbana<sup>9</sup>, far nascere un quotidiano *online* propugnatore di una diversa interpretazione delle *issues* protagoniste dell'agenda pubblica e dell'agenda di governo della città di Pisa, è dovuta sembrare una scelta *naturale* per un gruppo di attivisti del movimento per i diritti dei migranti. Infatti, come ha ben spiegato Castells fare informazione online è possibile anche con ridotti investimenti economici ed “accedere alle informazioni politiche può essere facilitato in modo che i cittadini possano essere informati quasi quanto i loro leader. Con la buona volontà dei governi, tutti i documenti pubblici, così come un'ampia gamma di informazioni non segrete, possono essere resi disponibili online<sup>10</sup>”. Pisa Notizie si è grandemente distinta anche dai siti web dei due quotidiani concorrenti per la scelta di pubblicare direttamente, in formato integrale, importanti documenti amministrativi al centro del dibattito pubblico, come le ordinanze del sindaco Filippeschi antiaccampamenti e antiborsoni. Infatti una caratteristica comune nelle strategie di comunicazione dei quotidiani come dei tg è spesso quello di riportare batterie di dichiarazioni dell'uno o dell'altro esponente politico, senza pubblicare i contenuti esatti delle decisioni assunte dall'organo istituzionale in questione. Ma il tentativo principale di Pisa Notizie è quello di competere con i media ormai affermati nella lettura delle *issue* già ammesse nell'arena pubblica o di farne accedere delle altre *ex novo*. Per chi lavora da anni per far percepire i migranti come persone con doveri ma anche diritti e, quindi, naturalmente portati a inserirsi nei processi di partecipazione sociale e politica, veder prevalere nell'opinione pubblica **l'idea degli immigrati come fonte di problemi sociali o di insicurezza** non è certo un esito di cui sentirsi appagati. Il quotidiano *online* Pisa Notizie, dunque, con i suoi resoconti e reportage, insieme ad altri strumenti classici di divulgazione e di partecipazione dei movimenti sociali, cerca almeno di scalfire e mettere in discussione **l'immaginario collettivo** negativo costruito attorno al fenomeno migratorio nella città di Pisa, per togliere consenso a quei provvedimenti amministrativi costruiti sulla tautologia della paura<sup>11</sup>. Domenico Carzo sottolinea, in “*Globalità virtuale e realtà locale*”, le tre caratteristiche essenziali dell'immaginario: verosimiglianza, semplicità e coerenza. La **verosimiglianza** presuppone la non esatta corrispondenza dell'immaginario alla realtà, per non rischiare di trovarsi nella situazione paradossale di quei personaggi dei racconti di Borges che, nel tentativo di

<sup>9</sup> In SEBASTIANI C., *La sfera pubblica virtuale nello spazio locale*, “Partecipazione e conflitto”, 1/2009, p. 30, viene rilevato: “Nella sfera dei media tradizionali il discorso sulla sicurezza viene solitamente incluso in un «pacchetto» che lo associa strettamente a due altre tematiche che nello spazio virtuale diventano parole-chiave associate alla parola «sicurezza»: quella dell' «immigrazione» e quella del «degrado».

<sup>10</sup> CASTELLS M., *op. cit.*, p. 149

<sup>11</sup> DAL LAGO A., *La tautologia della paura*, “Rassegna Italiana di Sociologia”, a. XXXX, n. 1, gennaio-marzo 1999, pp. 5-41

costruire delle cartografie sempre più vicine al reale, finiscono per perdere la capacità rappresentativa. La **semplicità** è fondamentale per l'immaginario, perché consente ad un pubblico ampio di potersene appropriare e servire senza troppi intermediari e strumenti culturali sofisticati. La **coerenza** è frutto della capacità di strutturare l'immaginario al suo interno e in rapporto con gli altri immaginari esistenti in modo da renderlo sufficientemente credibile<sup>12</sup>. “A provenire - scrive Michel Wieviorka - dall'esterno, dunque, sono sia individui e gruppi umani reali e concreti sia flussi di immagini legati a fenomeni di comunicazione, cosiddette ‘comunità immaginarie’ generate dalla circolazione planetaria di immagini, di simboli, di suoni. In passato siamo sempre stati abituati a concepire tale circolazione nel contesto dello Stato-nazione. (...) Questo mutamento di prospettiva, genera non soltanto inquietudini ma anche alcuni fenomeni inquietanti, tra cui forme inedite di razzismo.<sup>13</sup>”

## 2. Sfera pubblica e *issue-attention cycle*

Presupposto essenziale per lo studio di una *issue* con gli strumenti dell'*agenda building*, secondo Rolando Marini, è l'utilizzo di una prospettiva pluralista, in base alla quale nella sfera pubblica diversi gruppi competono per affermare “una certa interpretazione del problema-questione.” Ciò naturalmente non esclude l'esistenza di **gruppi di potere dominanti o particolarmente influenti sull'opinione pubblica e sulle istituzioni**, ma al contempo non impedisce che altri attori sociali, magari con risorse più scarse, possano competere per la formazione dell'agenda pubblica e di quella di governo.

“In proposito - scrive Marini - va sottolineato che gran parte degli studi sull'agenda building è stata sempre molto sensibile al rapporto tra dinamica del processo di formazione dell'agenda e sistema di potere, poiché quella interazione-competizione che è il motore del processo stesso non è esattamente ‘aperta’ e pienamente democratica; subisce, piuttosto, gli squilibri della distribuzione sociale del potere (politico, economico e comunicativo) propri del contesto di riferimento e finisce per essere pesantemente condizionata dai rapporti di forza.<sup>14</sup>” Tenendo conto dello squilibrio di forze in campo, comunque, secondo la prospettiva pluralista, le *issues* si sviluppano in dei sottoinsiemi della sfera pubblica: le *arene*. Nella sfera pubblica cittadina, le *arene* possono considerarsi le assemblee pubbliche dei comitati di quartiere o dei movimenti sociali cittadini, le riunioni e i convegni delle associazioni e dei circoli, i dibattiti nelle aule universitarie e nelle altre istituzioni culturali, le sedute consiliari, le

<sup>12</sup> CARZO D. - CAVA A. - SALVO M. (2007), *Globalità virtuale e realtà locale. Genere consumi e comunicazione in una città di provincia*, Franco Angeli, Milano, pp. 34-38

<sup>13</sup> WIEVIORKA M. (2007), *L'inquietudine delle differenze*, tr. it. dell'Introduzione a *Les Sciences Humaines*, Bruno Mondadori, 2008, pp. 31-32

<sup>14</sup> MARINI R. (2006), *Mass media e discussione pubblica. Le teorie dell'agenda setting*, Laterza, Roma-Bari, p. 94

discussioni sui quotidiani, in TV o sui siti web. Tramite le interazioni nell'ambito delle *arene* dei vari attori sociali e istituzionali in campo, le *issues* vengono elaborate e periodicamente riformulate.

Il concetto stesso di sfera pubblica rimanda al lavoro seminale di Jurgen Habermas, punto di riferimento obbligato per gli studiosi della materia. Lo spazio concettuale e istituzionale della sfera pubblica assume poi un ruolo centrale nella costruzione teorica ed empirica del modello *democratico deliberativo*. In tale quadro, la sfera pubblica per Habermas si configura come uno spazio aperto a tutti gli attori sociali, in cui si vagliano e si rielaborano discorsivamente tutte le problematiche percepite dalla società civile. La sfera pubblica diviene strumento indispensabile di collegamento tra *centro* e *periferia* del potere. Al *centro* vi sono gli organismi istituzionali più importanti, gli apparati amministrativi, i partiti e le forti aggregazioni economiche. La *periferia* interna è costituita dalle ramificazioni dello Stato con un ruolo tecnico-consultivo, come le commissioni di esperti o le università, mentre la *periferia* esterna è composta da organizzazioni sindacali e datoriali, lobby, chiese, associazioni, circoli, tutti impegnati ad influenzare in qualche modo le scelte politiche e legislative del *centro*. **Secondo Habermas, perché il sistema di democrazia deliberativa (o dibattimentale come suggerisce Leonardo Ceppa<sup>15</sup>) funzioni, bisogna rafforzare sempre più i flussi dalla periferia al centro e rendere al contrario meno pervasivi i flussi dal centro alla periferia.** In questo modo si porrebbe un freno alla tendenza degli attori centrali a consolidare sempre più il loro potere e i loro interessi, a discapito delle esigenze degli attori periferici<sup>16</sup>.

Come sottolinea Chiara Sebastiani, lo studioso tedesco riconosce un ruolo fondamentale ai soggetti della società civile nella costruzione e nel funzionamento della sfera pubblica: “Le associazioni, dice Habermas, intercettano le istanze, i problemi, i conflitti radicati nel mondo della vita quotidiana (*Lebenswelt*) e le amplificano nella sfera pubblica, cioè in quello «spazio per la voce» (Sennet 1994), dei cittadini, dove tali istanze hanno la possibilità di confrontarsi e di produrre «discorsi» e «posizioni» sufficientemente forti e autorevoli perché le istituzioni ne tengano conto nell'elaborazione delle loro politiche pubbliche.<sup>17</sup>”. Ma se questo processo comunicativo, nell'accezione habermasiana di situazione deliberativa ideale basato su argomentazioni razionali e aperto potenzialmente a tutti, rischia di rimanere lontano dalla realtà, pur tuttavia, secondo la Sebastiani, in concreto, è il contesto cittadino (culla della sfera pubblica borghese) a poter costituire luogo idoneo alla sua sperimentazione per la maggiore vicinanza tra governati e governanti, per la sempre più larga applicazione del principio

<sup>15</sup> HABERMAS J. (2008), *L'inclusione dell'altro. Studi di teoria politica*, tr. it. a cura di Leonardo Ceppa di *Die Einbeziehung des Anderen. Studien zur politischen Theorie*, Feltrinelli, Milano, p. 11

<sup>16</sup> MARINI R., *op. cit.*, pp. 101-104

<sup>17</sup> SEBASTIANI C., *La sfera pubblica virtuale nello spazio locale*, “Partecipazione e conflitto”, 1/2009, p. 20

di sussidiarietà, perché è il luogo dove si connettono i diversi livelli della sfera pubblica dai rapporti faccia a faccia ai media tradizionali e digitali<sup>18</sup>.

Nelle dinamiche di reciproca influenza tra centro e periferia, un ruolo fondamentale è rivestito sicuramente dai media: “I mezzi d’informazione - scrive Marini - sono considerati nel contempo intermediari e interpreti, cioè non semplici canali di comunicazione altrui, ma soggetti attivi nella definizione della realtà<sup>19</sup>”. Gli studiosi di *agenda setting* si dividono tra coloro che considerano i media superiori agli altri attori nella definizione dell’agenda mediale e coloro che non trascurano la loro importanza cruciale ma li considerano alla stessa stregua degli altri agenti in competizione per la definizione della realtà sociale: a parer di Marini, attualmente sembra prevalere nel dibattito scientifico la seconda ipotesi.

In una prospettiva dell’*agenda building* come conflitto, il suo legame con la costruzione sociale della realtà e l’approccio *interazionista-costruttivista* diventa consequenziale. Non è un caso che uno dei debiti culturali più importanti sia stato contratto con Herbert Blumer e il suo saggio *Social Problems as Collective Behavior* del 1971, in cui lo studioso specifica come i problemi sociali traggano origine da un processo di definizione collettiva e come siano in competizione tra di loro per conquistare l’attenzione della società e come diventi pertanto necessario studiarne la “storia naturale” ovvero le varie fasi di ascesa, affermazione e declino degli stessi. Ma Blumer richiama, a sua volta, Berger e Luckmann (*The Social Construction of Reality*, 1966) e la loro definizione collettiva di problema sociale come forma processuale di categorizzazione della realtà, “che ‘regge’ come immagine pubblica del problema stesso finché un’analoga dinamica sociale la sostituisce.<sup>20</sup>”

Per comprendere caratteristiche strutturali e dinamiche nella gestione dell’attenzione del pubblico, Anthony Downs (1972) ha costruito, come sottolineato anche da Carzo e Centorrino in *L’immigrazione albanese sulla stampa quotidiana*<sup>21</sup>, un sorta di *issue-attention cycle*, partendo dalle sue ricerche empiriche sulle battaglie ambientaliste. Il ciclo di Downs è composto da cinque fasi: 1. *la fase pre-problema*, quando la consapevolezza del problema è presente solo tra esperti e piccoli gruppi d’interesse; 2. *la scoperta del problema* per eventi collegati che creano allarme sociale; 3. *presa di coscienza dei costi della risoluzione del problema*; 4. *declino graduale dell’attenzione verso il problema*; 5. *fase post-problema*, in cui la questione rimane ai margini sia dell’agenda pubblica che di quella di governo. Sono S. Hilgartner e C. L. Bosk (1988) a mettere in discussione questa idea quasi di ciclo naturale delle *issues*, in quanto convinti dell’esigenza di rivedere in termini più dinamici la competizione tra le

<sup>18</sup> SEBASTIANI C., *op. cit.*, p. 21

<sup>19</sup> MARINI R., *op. cit.*, p. 105

<sup>20</sup> MARINI R., *op. cit.*, pp. 106-107

<sup>21</sup> CARZO D. - CENTORRINO M. (1999), *L’immigrazione albanese sulla stampa quotidiana*, Working paper n. 6, Centro Interuniversitario per le ricerche sulla Sociologia del Diritto e delle Istituzioni Giuridiche, Università di Messina, [www.cirsdig.it](http://www.cirsdig.it), pp. 9-10



questioni sociali e gli attori sociali ad esse collegati. Per Hilgartner e Bosk esistono delle arene pubbliche all'interno delle quali si strutturano tutti quei discorsi utili ad identificare i problemi sociali e ad abbozzare delle possibili soluzioni. Le arene pubbliche hanno determinate caratteristiche ovvero sono limitate nella capienza di *issues*, mostrano criteri propri di selezione e conoscono diverse possibilità di interazioni ovvero processi di *feedback*. Non è difficile comprendere il concetto di capienza limitata, poiché, sia che si tratti delle pagine di un quotidiano o degli obiettivi di un comitato di cittadini, sorge sempre, per stretta necessità o per accorta strategia, l'esigenza di concentrare l'attenzione su poche tematiche. Nel caso di stragi o calamità naturali o eventi comunque rilevanti, sezioni di giornale possono essere dedicate ad un solo argomento e lo stesso vale per un comitato di cittadini che senta come fondamentale in quel dato momento un problema e metta in secondo piano tutti gli altri. I criteri di selezione possono basarsi su sensibilità socio-economiche e culturali diverse riguardanti i soggetti interagenti nella specifica arena pubblica. Il *feedback* non è altro che quel meccanismo di *input* e *output* capace di creare sinergie positive o negative ovvero amplificare o deprimere lo spazio ricevuto da certe *issue* oppure modificarne la lettura in una direzione o nell'altra. Quest'ultimo aspetto è molto importante per quei gruppi che sanno di essere marginali e/o con poche risorse economiche e di potere e che pertanto hanno necessariamente bisogno di creare sinergie anche involontarie.

### 3. Metodi e strategie di partecipazione politica a Pisa

L'osservazione sul campo svolta nella città di Pisa, per circa sei mesi tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009, è stata funzionale alla conoscenza dei metodi e delle strategie di partecipazione politica usate dai diversi protagonisti sociali attorno all'*issue* immigrazione e sicurezza urbana. Ho potuto appurare come alcuni attori sociali in campo, quali i principali partiti PD e PDL, l'Amministrazione Comunale e la Società della salute (rappresentante ormai onnicomprensiva dei vertici sanitari locali e dei servizi sociali comunali), i comitati per la sicurezza di quartiere e le organizzazioni dei commercianti, i sindacati confederali e in misura minore quelli di base, utilizzino molto i quotidiani e le tv locali. Le organizzazioni dei migranti o pro migranti tendono ad usare circuiti informativi propri o cosiddetti alternativi, ritenendo per lo più (con l'eccezione di eventi di particolare rilevanza) a loro preclusi i canali informativi principali. Lo stesso però fanno i piccoli partiti notoriamente anti immigrati, come la Lega<sup>22</sup> (entrata a far parte per la prima volta delle istituzioni pisane con le elezioni provinciali dello scorso giugno), La Destra e Forza Nuova (fuori dalle istituzioni). La Lega usa maggiormente le tecniche classiche di

---

<sup>22</sup> In IGNAZI P. (2008), *Partiti politici in Italia*, Il Mulino, Bologna, p. 99, il politologo bolognese evidenzia rispetto all'ennesima svolta bossiana dell'inizio degli anni 2000: "La Lega cavalca in maniera sempre più disinvoltata i temi cari al populismo di estrema destra spingendo sull'ostilità anti-immigrati, sulla domanda di sicurezza, sull'antipolitica più demagogica."

militanza come il volantinaggio porta a porta, mentre le altre due formazioni di destra prevalentemente internet. Il segretario locale della Lega Antonio Onorati, pensionato con un passato da giovane operaio in Svizzera, durante l'intervista in profondità<sup>23</sup>, ha lamentato la scarsa considerazione con cui i quotidiani e le tv locali seguono le loro iniziative, tranne quando sono particolarmente eclatanti come alcune antinomadi. Le tecniche di militanza classica con distribuzione di volantini con tanto di stereotipo di clandestino/stupratore<sup>24</sup> e i sit-in anti rom sono stati giustificati dall'esponente della Lega, durante la nostra conversazione, come indispensabili per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica, visto che la loro *issue* classica immigrazione-sicurezza urbana è ormai largamente usata dai principali partiti PDL e PD, con la differenza che i loro leader fruiscono di maggiore spazi sui media locali, essendo ben rappresentati nelle istituzioni. L'esponente leghista ha sollevato un tema interessante per la questione in analisi, ovvero il rischio che l'espansione di una *issue*, da un'arena all'altra fino alla sua affermazione presso le più importanti arene pubbliche, privi gli attori sociali primi promotori del riconoscimento auspicato. Ci sono *issues* come il federalismo fiscale e il binomio immigrazione-sicurezza ormai indiscutibilmente affermatesi nella sfera pubblica della società italiana di questi anni. Queste *issue* però ormai vivono una vita propria non collegata alla forza politica che con esse si è identificata e su di esse ha costruito la sua fortuna politica<sup>25</sup>. Così non sono solo i deboli leader toscani a dover inveire con sempre maggiore durezza contro i loro bersagli preferiti, immigrati e nomadi, ma gli stessi leader nazionali, ben inseriti nel governo centrale, a dover inventare ogni giorno nuove polemiche (inno di Mameli, dialetti locali, bandiere regionali etc..) e a mostrarsi i più duri e determinati contro i clandestini, anche di fronte a fenomeni di aggressioni xenofobe (vedi dichiarazioni in conferenza stampa

---

<sup>23</sup> Colloquio svoltosi, il 21 aprile 2009, in un appartamento di Via Pascoli (traversa del centralissimo Corso Italia), sede elettorale per le amministrative di Giugno 2009 della Lega Nord.

<sup>24</sup> A Pisa e in tutta la Toscana la Lega Nord, per le recenti elezioni amministrative, ha diffuso un volantino che esaltava un senso comune molto diffuso: **clandestino=stupratore**. Da un lato del volantino si potevano leggere dei titoli di giornali del tipo: “*Incubo clandestini: tre giovani violentate in meno di 24 ore*”; “*Magrebino violenta studentessa boliviana*”; “*Clandestini liberi. Di stuprare*” e “*Un altro stupro clandestino*”, nonché, in sovrapposizione, uno slogan chiaro: “ADESSO BASTA! FERMIAMOLI!” e notizie sulla proposta di legge n° 666 del 30 aprile 2008 della Lega in merito al problema, con auspicata castrazione chimica; mentre dall'altro lato del volantino sotto gli slogan: ELEZIONI AMMINISTRATIVE 2009. SICUREZZA E LEGALITA' ANCHE IN TOSCANA, figuravano gli indirizzi con la sede “nazionale” di Firenze e le sedi provinciali.

<sup>25</sup> In DAL LAGO A. (2008), *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, p. 125, si legge: “Indipendentemente dal suo ruolo di avanguardia politico-morale nella crisi che ha portato alla fine della Prima repubblica in Italia, la Lega nord ha svolto una funzione decisiva nelle mobilitazioni urbane contro gli stranieri, promuovendole quando ne era capace e assumendone sempre la paternità politica. Esponenti, deputati e senatori della Lega si sono segnalati per le loro dichiarazioni razziste o per l'ossessiva richiesta di ‘schedare’, ‘espellere’ o ‘controllare’ gli immigrati.”

del Ministro degli Interni Roberto Maroni, all'indomani di una turpe aggressione ad un immigrato *clochard* in una stazione romana), per ricordare all'opinione pubblica di essere loro i veri detentori delle *issue* in questione. A tal proposito Gusfield (1981) parla di conquistare la *issue ownership* ovvero divenire una sorta di proprietari esclusivi della definizione-interpretazione della *issue* in questione. Fino ad oggi bisogna dire che la Lega, a dispetto di tutto, è riuscita a mantenere un certo controllo sulle sue *issues*, nonostante il chiaro tentativo degli altri partiti di appropriarsene. Altri soggetti politici, come i Verdi, hanno perso da tempo invece la loro egemonia culturale su quelle *issue* che li avevano inizialmente caratterizzati e avevano dato senso alla loro stessa esistenza. Temi come la salvaguardia dell'ambiente, le fonti energetiche alternative, il riciclo e la minore produzione di rifiuti, la sostenibilità ambientale delle attività produttive e i trasporti urbani ecologici sono utilizzati e rilanciati da un gran numero di soggetti istituzionali, politici e sociali, tali da rendere, almeno all'apparenza, superflua una specifica presenza politica dei Verdi.

#### 4. Rappresentazioni drammatiche per aumentare l'*audience*

“Nel modello della «tautologia del pericolo» – rileva Dal Lago – un ruolo strategico è assunto dal cittadino nella veste di imprenditore morale o ‘definitore soggettivo della situazione’, colui che offre incessantemente ai media la ‘voce’ e giustifica la trasformazione di una risorsa simbolica generica di un *frame* morale e sociale dominante.<sup>26</sup>” Dalle mie osservazioni sul campo e dalla lettura dei quotidiani locali di Pisa<sup>27</sup>, ho potuto appurare come le assemblee pubbliche siano molto utilizzate dai comitati per la sicurezza e in genere dagli imprenditori morali della sicurezza. Due in particolare hanno attirato l'attenzione dei media all'inizio del 2009: una organizzata in un albergo vicino alla stazione centrale<sup>28</sup> dal comitato ‘storico’ per la sicurezza del quartiere ed un'altra riunitasi presso un circolo del PD nel quartiere Porta a Mare, dove si doveva inaugurare la nuova sede del dormitorio pubblico. Nella prima alcuni partecipanti hanno paventato l'idea di armarsi per difendersi da eventuali aggressioni perpetrate da sbandati e presunti spacciatori, soprattutto immigrati: trattasi di un classico esempio di rappresentazione drammatica del problema, al fine di innalzare il livello di attenzione e fare in modo che, attraverso il passaggio da un'arena (l'assemblea pubblica) all'altra (i mass media), si crei un *feedback* positivo

<sup>26</sup> DAL LAGO A., *La tautologia della paura*, “Rassegna Italiana di Sociologia”, a. XXXX, n. 1, gennaio-marzo 1999

<sup>27</sup> In SEBASTIANI C., *op. cit.*, p. 33, si mette in evidenza: “Come i discorsi sui grandi eventi internazionali, anche quelli intorno ai conflitti urbani e alle *issues* locali producono effetti quando si materializzano - principalmente nello spazio mediatico.”

<sup>28</sup> Il quartiere della stazione è una delle zone pisane a più alta concentrazione di immigrati; in COLLOCA C., *Cittadinanze sospese. Per una sociologia del welfar multiculturale in Toscana*, “i Quaderni Cevot”, Firenze, 40/2008, p. 100, si legge: “la concentrazione in alcuni quartieri evidenzia una tendenza alla segregazione che contribuisce ad alimentare una percezione di insicurezza diffusa negli autoctoni residenti.”

per far espandere l'*issue* secondo la propria lettura. Rilanciata dai quotidiani locali, questa notizia ha scatenato una diatriba politica, in cui le varie parti in campo hanno svolto il ruolo in qualche modo già consolidato. L'opposizione, rappresentata in Comune dal PDL, ha sottolineato gli scarsi risultati dell'amministrazione comunale, nonostante gli impegni presi in campagna elettorale con la cittadinanza, e qualche giorno dopo ha rilanciato la posta in gioco, chiedendo la presenza di pattuglie dell'esercito nel quartiere della stazione. Il sindaco si è detto sconvolto e rammaricato per certe cadute di stile del comitato per la sicurezza della stazione e ha ribadito l'impegno della sua amministrazione, testimoniato dalla maggiore collaborazione con il prefetto, il questore e tutte le forze dell'ordine. Il partito al governo della città - il PD - ha lasciato intendere l'esistenza di una certa strumentalità politica dietro i toni aspri assunti dal comitato della stazione, adombrando l'appartenenza del suo presidente alla Lega Nord e una sua candidatura nelle liste di questo partito in un recente passato. Nilo Cerri, presidente del contestato comitato, ha smentito codesta appartenenza e stupito tutti, tessendo le lodi del sindaco PD, sottolineandone la volontà ad intervenire sul degrado del quartiere con risultati concreti come l'installazioni di telecamere. Ma le critiche al comitato "storico" della stazione hanno creato un varco ampio per nuovi imprenditori morali della sicurezza e così ha raggiunto una consistente visibilità un nuovo comitato per la sicurezza della stazione. Il nuovo comitato del quartiere stazione è guidato da un giovane lavoratore dell'aeroporto di Pisa, Andrea Lunardi, simpatizzante del PD e del neosindaco Filippeschi<sup>29</sup>. Ho condotto interviste discorsive con entrambi.

## 5. Telecamere istituzionali e sorveglianti volontari

L'anziano ex ferroviere Nilo Cerri<sup>30</sup>, da me ascoltato, si considera innanzitutto un veterano di questa battaglia per la sicurezza e il decoro del quartiere della vecchia stazione. Ci tiene a esibire le prime petizioni sottoscritte da quasi tutti i commercianti della zona (lui stesso, ai tempi della prima petizione 2003, gestiva un negozio sotto i portici di Viale Gramsci, dopo essere rientrato dalla Romania dove, per circa sette anni, aveva condotto un'attività commerciale di import ed export, abbandonata quando le autorità locali sono passate da una grande accoglienza ad una ostentata ostilità), i primi articoli allarmanti sui quotidiani locali, i luoghi del presunto degrado (soprattutto le gallerie dei palazzi di fronte alla stazione ma anche

---

<sup>29</sup> Il primo cittadino di Pisa, durante l'intervista rilasciataci nel suo ufficio di Palazzo Gambacorti il 27 aprile 2009, ha negato di voler impersonare la parte del "*sindaco-sceriffo*", nonostante alcuni suoi atti sembrerebbero andare in tale direzione: dall'ampio utilizzo in campagna elettorale del tema della sicurezza e del decoro urbano alle promesse di più telecamere e di una maggiore presenza di uomini in divisa per la città, dai blitz antiabusivi al mercato settimanale con seguito di giornalisti e fotografi alle ordinanze antiborsoni e antilucciole.

<sup>30</sup> Intervista del 27 aprile 2009 svoltasi in un Bar all'interno della Galleria Gramsci, da poco rinnovato e aperto giorno e notte continuamente.

le vie adiacenti e gli spazi all'aperto del dopolavoro dei ferrovieri) e i primi risultati visibili delle sue battaglie ovvero le telecamere installate in diversi punti della zona considerati particolarmente bisognosi di attenzione. Nel rappresentarsi al ricercatore sociale che lo intervistava, l'attivista per la sicurezza, con una ronda come sogno nel cassetto, si impegna in tutti modi nel mostrarsi non razzista ma anzi ben disposto nei confronti degli immigrati "bravi e lavoratori". Senza alcun imbarazzo, anzi con orgoglio, ha raccontato episodi in cui è intervenuto personalmente assieme alle forze dell'ordine per sventare potenziali attività illecite, anche se queste si sono rivelate finora sempre innocue attività giornaliere di immigrati solo all'apparenza sospetti. Il simpatico ex ferroviere fa già la ronda, a modo suo, senza alcun bisogno di divise o di autorizzazioni: basta affacciarsi dalla finestra di casa sua con veduta su tutta la piazza della stazione oppure girare con occhio attento e vigile per tutte le gallerie e vie laterali, all'occorrenza segnalando movimenti o personaggi all'apparenza sospetti alle forze dell'ordine o intervenendo personalmente e chiedendo spiegazioni di comportamenti *anormali*. Lo spirito civico che muove il sig. Cerri non è molto diverso da quello di un certo Ernie Kubr che - come racconta Giampietro Gobo in un recente articolo su *La società dell'osservazione* - "un paio di volte la settimana, quando si fa notte, accende il computer di casa in Nebraska e punta gli occhi sulle immagini che gli restituisce la videocamera puntata su un sentiero dell'Arizona, a 1400 miglia di distanza. Se vede un clandestino lo riferisce alle autorità federali dello stato. Proprio come se giocasse alla *playstation*. Nel Texas, già nel 2006 in fase sperimentale, sono state piazzate ventiquattro telecamere e il sito a loro collegato aveva registrato in quell'anno oltre 27 milioni di contatti<sup>31</sup>." Una delle polemiche scoppiate a Pisa, a proposito delle telecamere installate in diversi punti della città per aumentare la sicurezza dei cittadini, riguardava proprio la mancanza di personale nella sala operativa dei vigili urbani per visionare in tempo reale le immagini provenienti dai vari punti di rilevazione. L'idea di cittadini volontari pronti, davanti al computer di casa, a segnalare ogni stranezza colta nelle immagini ricevute dalle telecamere comunali poste nei punti caldi della città, potrebbe essere la naturale evoluzione del processo in atto. Il sig. Cerri, grazie a questa sua attività di controllo volontario del territorio e alle sue continue iniziative per la sicurezza e il decoro urbano, è molto stimato nel quartiere, in particolare dagli esercenti *nativi*. Non si può dire forse lo stesso per i negozianti *non nativi*, ai quali ha dato molti grattacapi, considerando le loro attività in gran parte degradanti per il tessuto urbano del suo quartiere. Una bottega alimentare gestita da bangladesi è da anni al centro delle sue battaglie (un riferimento abbastanza preciso a questo notevole *vulnus* per l'ordine pubblico pisano è stato fatto anche dal sindaco Filippeschi l'anno scorso in campagna elettorale). La colpa di questo negozietto di alimentari, anche ben

---

<sup>31</sup> GOBBA G., *La società dell'osservazione. Nuove opportunità per la ricerca etnografica*, "Rassegna Italiana di Sociologia", gennaio-marzo 2009, p. 101

strutturato e arredato, ubicato nella galleria di fronte alla stazione, è di rifornire di bibite, soprattutto di alcolici a prezzi bassi, gli avventori, tra cui molti immigrati e *sbandati*<sup>32</sup> che finiscono poi per farsi le loro bevute proprio in quei pressi. Nonostante i mille controlli subiti e le mille pressioni sulle istituzioni per farlo chiudere, il negozietto dei bangladesi resiste (grazie anche al supporto legale di Africa Insieme) e gli attivisti per la sicurezza finora hanno solo ottenuto una riduzione degli orari di apertura pomeridiani.

## 6. Vecchi stereotipi e sicurezza *partecipata*

Andrea Lunardi<sup>33</sup>, leader del più recente comitato della stazione, ha le idee chiare su cosa lo distingue dall'altro più anziano attivista: in sintesi potremmo chiamarla *sicurezza partecipata*. Innanzitutto, come ci tiene a sottolineare, lui organizza le assemblee nel modo più trasparente possibile, affiggendo locandine in tutto il quartiere e quindi chiunque può parteciparvi e prendere la parola. Anche lui chiede un presidio permanente di forze dell'ordine nella piazza della stazione (operativo già a piazza dei Miracoli), ma non vuole le ronde. In quanto agli stranieri, nonostante simpatizzi per il PD, usa parole più dure dell'anziano attivista, arrivando a presentare i magrebini come i maggiori responsabili del degrado del quartiere stazione, essendo dediti a sputare e fare bisogni ad ogni angolo di strada. Il confronto però, come da lui puntualizzato, è aperto anche agli stranieri ed infatti ad alcune assemblee ha partecipato il presidente (di origini senegalesi) del Consiglio degli stranieri della Provincia, Matar Moukhtar, con cui vanta un buon rapporto. Alla domanda su cosa ne pensi della proposta di far presidiare la piazza della stazione dall'esercito, risponde che non è tra le richieste del suo comitato, ma ogni divisa in giro in più è comunque segno di maggior sicurezza. Sui rapporti con il vicino centro sociale Rebeldia, sede di numerose associazioni culturali e ambientaliste, con uno sportello di consulenza e luoghi di socializzazione per migranti, è molto esplicito: se ne devono andare perché contribuiscono al degrado del quartiere (poco tempo dopo la nostra intervista le 27 associazioni del Rebeldia hanno ricevuto notifica di sfratto perché l'area in cui sorge il centro sociale, di proprietà della società dei trasporti pisana, è inserita in un piano di riqualificazione urbana del quartiere stazione<sup>34</sup>). Lunardi e il suo comitato non intendono dare tregua a tutti coloro che mettono a repentaglio la sicurezza e il decoro

<sup>32</sup> In BALBO L., *Sbandati*, "Mondi Migranti", 1/2008, pp. 147, si mette in evidenza come negli ultimi anni il termine *sbandati* sia tornato in auge grazie ad alcuni sindaci, soprattutto del Veneto, impegnati sul fronte della *sicurezza* e del *degrado*. Il senso dei loro discorsi e dei loro provvedimenti (in gran parte sotto forma di ordinanze) è "che ci vogliono iniziative a tutela dei cittadini nei confronti degli immigrati e che bisogna riconoscere che i diffusi sentimenti di insofferenza e di paura sono fondati."

<sup>33</sup> Intervista realizzata il 27 aprile 2009 seduti, ai bordi di una fontana, nella Piazza antistante la Stazione Centrale di Pisa.

<sup>34</sup> Gli atti di un convegno interessante su urbanistica e inclusione sociale svoltosi a Pisa sono contenuti in: Progetto Rebeldia e Legambiente Pisa (a cura di), *Interferenze urbane. Laboratorio per nuove pratiche di città e cittadinanza*, !Rebeldia Edizioni, 2008

urbano del loro quartiere, ma protestano con spirito collaborativo e propositivo nei confronti del sindaco in carica e della sua giunta, poiché su di essi ripongono ampia fiducia. Il *digital divide* tra i due leader si nota subito, osservando il materiale orgogliosamente prodotto: il primo ha redatto le due storiche petizioni per denunciare il degrado del suo quartiere con una vecchia macchina da scrivere e ha fotocopiato ogni articolo uscito sui quotidiani cartacei sull'argomento (nessun articolo *online*); il secondo usa chiaramente computer, internet e macchina fotografica digitale e, infatti, tra le sue carte, campeggiano molte foto stampate in proprio del presunto degrado (compresa l'immagine di un varco aperto nel perimetro di un'aiuola dai fruitori della stazione!) e diverse locandine autoprodotte per pubblicizzare assemblee pubbliche. Un interessante confronto tra tradizione e innovazione nell'ambito dell'attivismo civico securitario.

### 7. Quando i *clochard* spaventano i bambini

L'altra assemblea di quartiere finita sui giornali si è svolta nella sede del PD di Porta a Mare qualche settimana prima dell'apertura della nuova casa d'accoglienza per *homeless* di Via Conte Fazio, gestita dalla Cooperativa Il Simbolo (vicina alla Caritas). Gli amministratori comunali, venuti a conoscenza di malumori serpeggianti tra gli abitanti del quartiere, accompagnati dai dirigenti della cooperativa sociale, hanno pensato bene di recarsi sul posto per un confronto. Durante l'assemblea di quartiere, gli animi si sono surriscaldati ad opera soprattutto di alcuni *political entrepreneurs* locali, convinti che l'apertura della struttura d'accoglienza peggiorerà la situazione del quartiere, già grave, a loro dire, in termini di sicurezza e di degrado<sup>35</sup>. All'inaugurazione svoltasi, il 21 marzo, alla presenza di sindaco, direttore della società della salute, vescovo e diverse altre autorità, non si è registrata però nessuna veemente protesta ma solo qualche accenno di dissenso, mentre si svolgevano i discorsi di rito nel cortile della struttura, da parte di un eccentrico ex imprenditore della zona, scoraggiato tempestivamente da altri abitanti del quartiere presenti. Il cittadino in questione era stato protagonista delle accese discussioni in seno all'assemblea di quartiere e un giovane operatore della struttura ha ritenuto opportuno intrattenerlo, con una pazienza e remissione eroica, durante la visita all'interno della nuova struttura. La scena è durata a lungo: il cittadino protestatario elencava i suoi timori e le sue perplessità e l'operatore mostrava comprensione ed enumerava ad uno ad uno tutte le regole e le strategie adottate nel gestire la struttura in modo che gli abitanti del quartiere non avessero alcun disturbo da questa presenza "estranea". Non ho resistito alla tentazione e dopo un po' ho intavolato anch'io una

---

<sup>35</sup> In PAVARINI M. (2007), *Per un governo democratico della sicurezza*, in Fondazione Michelucci (a cura di), *Ordine & Disordine*, La Nuova Grafica Fiorentina, p. 51, si può leggere: "... è degradato quel territorio urbano che suscita senso di estraneità, fastidio, ansia, paura perché testimonia di un conflitto non risolto nell'uso dello spazio pubblico e nella regolazione convenzionale del tempo sociale. In questo senso il degrado urbano – per quanto oggettivizzabile in alcuni indici – origina pur sempre da una percezione soggettiva."

conversazione con quest'uomo e gli ho chiesto cosa lo spingesse a fare tante rimostranze contro l'apertura di un centro d'accoglienza per senza tetto. La sua risposta è stata superba: "non ho nulla in contrario all'apertura di questa struttura, perché d'altronde anch'io potevo essere nelle condizioni di queste persone, visto che ho investito tutti i miei soldi in un'azienda andata in malora e non sono un barbone solo perché ho ricevuto in eredità un cospicuo patrimonio immobiliare. Pretendo solo - ha tuonato poi - che si effettuino efficaci controlli da parte dei gestori e delle forze dell'ordine su queste persone affinché non creino problemi nel quartiere!" L'aspetto autobiografico della sua risposta è oltremodo interessante e conferma le intuizioni di Zygmund Bauman sulle motivazioni psicologiche alla base della percezione di insicurezza dilagante. "Il dissolversi - scrive Bauman - della sicurezza di sé, la perdita di fiducia nelle proprie capacità e nelle intenzioni altrui, ciò che alimenta l'inettitudine, l'ansia, la circospezione, la tendenza a cercare qualcuno da incolpare, a trovare dei capri espiatori, e all'aggressione<sup>36</sup>." Ma dopo quest'incontro qualcosa mi lasciava perplesso... è possibile, mi chiedevo girando per le stanze della struttura, che solo dei vaghi timori avessero smosso un movimento di protesta? Gli imprenditori morali locali avranno fatto leva su qualcosa di più concreto per incitare alle rimostranze i loro concittadini? All'inaugurazione sono anche presenti un poliziotto e un carabiniere e - avendo conoscenza di un'ampia letteratura che mostra il ruolo fondamentale delle forze dell'ordine nel assicurare quotidianamente il cittadino elettore (Dal Lago 1999, Palidda 1999) - chiedo loro lumi sulle ragioni della protesta e finalmente scopro la ragione principe ovvero la "preoccupante" vicinanza tra una scuola elementare e la struttura d'accoglienza. Le lamentele avrebbero trovato un focolaio d'innesto nei genitori dei bambini frequentanti l'istituto scolastico, preoccupati all'idea che i loro figli la mattina, entrando a scuola, potessero incontrare degli *homeless* in uscita dal centro d'accoglienza. Secondo le forze dell'ordine, le proteste si sono ridimensionate, perché i gestori del centro si sono impegnati ad anticipare l'orario di uscita alle sette e trenta, in modo che ai bimbi sia evitato il rischio di un incontro sgradevole.

L'ascesa, l'affermazione e il declino della *issue* sicurezza e decoro vs solidarietà del quartiere di Porta a Mare è abbastanza semplice:

per anni, mentre il progetto di trasferimento del dormitorio pubblico prende forma, gran parte dei cittadini non ne è a conoscenza o considera la sua concretizzazione troppo lontana nel tempo e incerta, quindi esclusivamente i dirigenti della cooperativa e i responsabili delle istituzioni seguono l'evolversi della vicenda;

↓

---

<sup>36</sup> BAUMAN Z. (2008), *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano, p. 25



quando l'apertura del centro d'accoglienza per *homeless* è imminente, alcuni cittadini intercettano malumori serpeggianti tra gli abitanti del quartiere e si fanno imprenditori morali, cominciando a fare pressione sulle istituzioni e sulla politica e costruendo un *frame* per la *issue*: la casa per i senza tetto aggrava la percezione di insicurezza e di degrado presente tra i cittadini del quartiere e soprattutto la sua vicinanza con una scuola elementare può comportare rischi psicologici e fisici per i bambini;



il messaggio è chiaro: le istituzioni devono ascoltare e devono dare risposte soddisfacenti ai cittadini autoctoni;



l'assemblea pubblica serve a dare plasticamente l'idea della disponibilità all'ascolto dei cittadini da parte degli amministratori ed a espandere la *issue* all'arena pubblica cittadina tramite i media locali;



grazie anche alla ribalta dei media, l'amministrazione e l'ente gestore vengono incontro alle esigenze dei cittadini, modificando in senso restrittivo le regole del centro e le forze dell'ordine danno rassicurazioni circa un maggiore controllo del territorio;



persa l'attenzione dei più, l'*issue* in questione rimane in una sorta di limbo, in attesa che si verifichino episodi particolari generanti nuovo allarme sociale.

## **8. L'*advocacy coalition* pro migranti**

La panoramica degli attivisti pro sicurezza e decoro è molto più ampia di quella sopra descritta e non può non comprendere, per esempio, le associazioni dei commercianti (in particolare Confesercenti), a quanto pare (da ciò che è emerso dalle interviste e osservazioni) molto influenti sull'amministrazione locale. Però, per questioni di economia del testo, è più utile fare una breve panoramica sull'altro fronte, quello dell'*advocacy coalition* pro immigrati (ed esclusi) e delle associazioni di immigrati. Bisogna subito evidenziare che una parte dell'*advocacy coalition* di Pisa si occupa, più che altro, dei provvedimenti del governo nazionale e dell'attività legislativa del parlamento, denunciando puntualmente la persecuzione verso i migranti in campo nazionale e proponendo invece strategie di accoglienza e percorsi di cittadinanza. Da quando, infatti, sicurezza e immigrazione a Pisa sono diventati un binomio utilizzato anche dal centro-sinistra, soprattutto con l'elezione dello scorso anno del neo sindaco Marco Filippeschi del PD, la parte più moderata di questa coalizione si è trovata in difficoltà a muoversi nell'ambito locale. CGIL, CISL e UIL, Acli e Arci (Comitato territoriale) si sono ritrovati spiazzati in

diverse occasioni. Un esempio eclatante è costituito dalla sofferta adesione dell'Arci (presa in zona cesarini) all'iniziativa del 18 aprile delle associazioni senegalesi toscane (CASTO) contro l'ordinanza antiborsoni del sindaco e le mancate partecipazioni delle altre sigle. Il più duro, ma non il solo, a denunciare la latitanza di queste organizzazioni sulle discriminazioni subite dai migranti, grazie a determinate politiche locali, è stato Federico Giusti della Confederazione Cobas di Pisa, con dichiarazioni a *Pisa Notizie* e con un lettera a *Il Tirreno*. La Caritas e l'associazione ad essa vicina Controluce (operante dentro e fuori il carcere con soggetti sia italiani che immigrati<sup>37</sup>) non hanno aderito all'iniziativa, ma hanno espresso in vari modi il loro dissenso alla svolta securitaria dell'Amministrazione. La Caritas Diocesana, sul suo bollettino "Informa Caritas", sul suo sito [www.caritaspisa.it](http://www.caritaspisa.it) e attraverso lettere del direttore Don Emanuele Morelli<sup>38</sup> alle parrocchie in occasione delle festività (vedi epistola pasquale), ha implicitamente manifestato tutta la sua perplessità per la stagione delle ordinanze sindacali adottate per assicurare i cittadini elettori. Intervistando (oltre all'attuale) anche l'ex direttore Caritas don Claudio Desii<sup>39</sup>, ho potuto notare toni molto più decisi e duri, ma le analisi radicali di quest'ultimo appaiono troppo distanti dall'attuale linea politica della chiesa cattolica pisana, anche se il vicario generale mons. Antonio Cecconi ha fatto spesso sentire la sua voce per incoraggiare le politiche di apertura ai migranti e per criticare quelle tendenti alla discriminazione. L'unico prete, comunque, ad aver aderito alla grande manifestazione del 18 aprile è stato don Agostino Rota Martin. Questo prete vive nel campo nomadi di Coltano e il 2 novembre dello scorso anno (giorno dei defunti), ha scritto un appello durissimo dal titolo "Il villaggio della paura", per denunciare i continui interventi delle forze dell'ordine contro i rom, trattati, a suo dire, senza nessun rispetto dei diritti umani. L'associazione Controluce, la cui fondatrice ed ex presidente Silvia Prodi, da me intervistata<sup>40</sup>, si è detta contraria alla politica delle ordinanze, ha dedicato il corso di formazione 2008-2009, con appuntamenti mensili, al tema Carcere e Migranti e ha invitato non solo un sociologo che da anni lavora sulla criminalizzazione dei migranti come Alessandro Dal Lago, ma anche il giudice Elvio Fassone (ex parlamentare PD) simpatizzante invece della cosiddetta sicurezza

---

<sup>37</sup> I dati sulla presenza di immigrati nel carcere di Pisa non si discostano molto da quelli rilevati in tutto il centro-nord, con vistose differenze percentuali tra *Casi Circondariali* con detenuti non definitivi e *Casi di Reclusione*, per lo più, con definitivi. Un'analisi interessante della situazione Toscana si trova nello scritto di Alessio Scandurra, *La detenzione degli stranieri*, in Fondazione Michelucci (a cura di), *Ordine & Disordine*, La Nuova Grafica Fiorentina, pp. 79-96.

<sup>38</sup> Intervistato presso la sede della Caritas nel Palazzo Vescovile, nelle vicinanze di Piazza dei Miracoli, il 27 aprile 2009.

<sup>39</sup> Lunga intervista sviluppata in due incontri, il 21 e il 22 aprile 2009, in un locale attiguo la Chiesa di S. Matteo sul Lungarno Mediceo, a pochi passi dalla Prefettura.

<sup>40</sup> Intervista svoltasi il 16 aprile 2009 presso la Sede di Controluce in Via Garibaldi.

partecipata<sup>41</sup>, sempre più invocata dai sindaci del PD<sup>42</sup>. Tra coloro, comunque tanti, che hanno aderito in modo convinto all’iniziativa contro l’ordinanza antiborsoni del 18 aprile (tra i quali, sin dal primo momento, molti circoli autonomi dell’Arci), i più fantasiosi sono stati i giovani dell’Assemblea Antirazzista che, alle mega scritte e graffiti sui muri visibili tutto l’anno (vedi il lato interno dei bastioni dell’Arno dove campeggiano enormi scritte), hanno aggiunto, per l’occasione un grande striscione fatto scendere dalla terrazza di un palazzo sui Lungarni (dal lato opposto alla Chiesa della Spina) nel momento in cui passava il lungo serpentone del corteo. Il messaggio diffuso con lo striscione non si è distinto solo per la forma usata ma anche per il contenuto: i giovani dell’assemblea antirazzista hanno infatti giocato sugli affitti in nero, in contrapposizione al nero (della pelle) degli ambulanti di piazza dei Miracoli. Con questo messaggio hanno cercato di modificare l’*issue* immigrati-illegalità, ricordando come gli autoctoni per primi sono protagonisti di una meno appariscente illegalità: l’enorme mercato nero degli affitti che a Pisa, secondo il sindacato degli inquilini Sunia (aderente all’iniziativa), sarebbero ben il 95% del totale.

## 9. La partecipazione difficile

La copertura web mediatica dell’evento del 18 aprile è stata curata da *Pisa Notizie* (con Sergio Bontempelli che preferisce aggiornare in tempo reale il giornale *online*, anziché partecipare in prima persona al corteo e al comizio finale, in cui emerge il giovane leader dell’assemblea antirazzista Michele Spinelli), dai siti legati al Rebellia (Laboratorio disobbedienti Rebellia e Africa Insieme *in primis*) e dal sito dell’associazione Aut Aut, che sente queste mobilitazioni legate al mondo dei migranti, dei precari e

<sup>41</sup> FASSONE E., *Mite ma effettivo*, “il grande vetro”, Anno XXXII, N. 190, maggio-giugno 2008, p. 3

<sup>42</sup> ANDERLINI F. in *Il partito liquido e la durezza del territorio*, Il Mulino, 2/2009, p. 203, a proposito di quelle regioni considerate tradizionalmente “zone rosse”, scrive: “L’immigrazione ha impattato con forza sul tessuto locale, accendendo focolai concorrenziali e inediti. Mettendo a dura prova un sistema regolativo fatto di tre lati: un mercato del lavoro fortemente sindacalizzato (sfidato dal lavoro nero e dalla precarizzazione), un Welfar locale universalistico ad alto rendimento (sfidato da una domanda sociale crescente a fronte di una restrizione delle risorse), uno spazio pubblico altamente partecipato e gelosamente incastonato nella storicità del paesaggio urbano (sfidato dagli utilizzi informali e predatori delle popolazioni allogene)”. E in difesa delle *policies* di carattere legalitario-securitario, attivate da Cofferati a Bologna (a cui Filippeschi probabilmente si ispira), aggiunge: “A proposito del ‘lavoro nero’ il disegno di Cofferati a usare le istituzioni come sponda di uno scambio al ribasso fra *provisions ed entitlements*: offrire percorsi di ‘cittadinanza’ in cambio di un’attivazione degli immigrati del caporalato. Stigmatizzato dalla sinistra caritatevole e globalista come una politica di cedimento alla destra, questo approccio legalitario non faceva che riprendere, in realtà, una delle forme classiche del movimento sindacale padano. Nel quale la ‘cittadinanza’ non è un regalo, un dono cristiano della compassione, bensì una conquista, dove l’individuo è messo alla prova del costo d’ingresso nella comunità. Questa politica spigolosa, estranea al dono e a ogni forma oblativa di gratuità, ha ottenuto, nell’immediato, un notevole riscontro popolare, ma, nello stesso tempo, ha suscitato forti opposizioni, non solo nella sinistra radicale, ma anche in una parte dei circoli intellettuali cittadini e dei *milleu* del mondo *no-profit*.”

dei disoccupati, come una sua ragion d'essere. Gli attivisti pro migranti, con striscioni e slogan, partecipano al corteo colorato del 18 aprile, ma rispetto al numero impressionante di migranti, soprattutto senegalesi, venuti anche da diverse altre città toscane, la presenza "bianca" è risibile e soprattutto concentrata nella coda del lungo corteo. Ancora una volta la comunità senegalese ha mostrato una forte capacità di mobilitazione. A Pisa, nel Consiglio degli Stranieri della provincia (in scadenza e quindi da rieleggere), il presidente e un buon numero di componenti sono senegalesi, a dimostrazione della loro capacità organizzativa e della presenza di leader autorevoli (nella graduatoria dei permessi di soggiorno rilasciati dalla prefettura di Pisa sono solo terzi dopo albanesi e marocchini). Naturalmente la buona riuscita di questa manifestazione non significa che non ci siano problemi di rappresentanza tra i leader della comunità senegalese e la loro base. Presente alla manifestazione contro l'ordinanza antiborsoni, il 17 marzo sotto Palazzo Gambacorti, durante una seduta del Consiglio Comunale, ho assistito a momenti di forte tensione tra manifestanti di origini senegalesi. Gli attriti si sono registrati dopo l'incontro occorso tra alcuni rappresentanti delle comunità senegalesi e bangladesi e delle associazioni pro migranti ed i capigruppo consiliari. Ndiay Mamadou Moukhtar detto Matar<sup>43</sup>, oltre ad essere vicepresidente della comunità senegalese, è presidente del Consiglio degli stranieri della Provincia (il Comune di Pisa non ha un Consiglio degli Stranieri) ed operatore dello sportello migranti dell'associazione mista Batik<sup>44</sup>. Questo lo ha messo nella condizione particolare di mantenere continui rapporti con i rappresentanti istituzionali, di avere un ruolo di primo piano in tutte le trattative e i conflitti più delicati e gli ha procurato una vera e propria sovraesposizione mediatica (anche al fine di evitare ciò, nei giorni in cui la protesta antiordinanza si è fatta più dura, altri leader della comunità senegalese, come Diop Mbaye e Fall Mamadou Anta detto Dudu, hanno rilasciato interviste a quotidiani, telegiornali, giornali radio e siti web). Nonostante tutte le precauzioni possibili da lui adottate, la possibilità di essere cooptato dalle élite politico-istituzionali della città, da molti suo conterranei viene visto come un rischio concreto. Anche il suo attivismo, per evitare che si arrivasse allo scontro con l'Amministrazione Comunale, è stato vissuto da una parte del movimento con sospetto. Moukhtar ha utilizzato l'importante ruolo istituzionale di presidente del Consiglio degli Stranieri della Provincia per organizzare, il 17 gennaio, grazie al sostegno dell'ormai ex assessore provinciale alle politiche sociali e immigrazione Manola Guazzini<sup>45</sup>, un seguitissimo convegno dal tema: "*Dall'abusivismo commerciale al diritto al lavoro*". Questa iniziativa è stata tra le ultime che la Guazzini ha contribuito

<sup>43</sup> Intervistato presso la sede dell'Associazione mista Batik di via S. Andrea il 16 apr. 2009.

<sup>44</sup> Sull'associazionismo dei migranti e pro migranti in Toscana una panoramica parziale si trova in: RECCHI E. (a cura di), *L'arcobaleno della partecipazione*, "i Quaderni Cesvot", 31/2006

<sup>45</sup> Intervistata in due occasioni nel suo ufficio presso il Palazzo della Provincia, ubicato tra la Stazione Centrale e Corso Italia, il 21 gennaio e il 24 aprile del 2009.

ad attivare in qualità di Presidente dell'Istituzione Centro Nord-Sud (ente della Provincia di Pisa per la promozione di processi d'interculturalità e di cooperazione decentrata, da lei stessa fortemente voluto e caparbiamente realizzato nei dieci anni di esperienza assessoriale<sup>46</sup>). Il 17 gennaio, nell'auditorium della Provincia Maccarrone, il sindaco Filippeschi (ex PCI-PDS-DS) ha partecipato al dibattito insieme al Presidente della provincia Pieroni (ex PPI-Margherita oggi PD) e sono emerse le diverse sensibilità dei vertici dei due enti locali in merito alle politiche per l'immigrazione. Il sindaco, in tale occasione, si è confrontato con i rappresentanti dei migranti, ma solo per fornire spiegazioni convincenti sul motivo per cui doveva procedere all'emanazione dell'ordinanza antiborsoni, portando, a riprova della bontà della sua decisione, gli ottimi risultati già prodotti, a suo giudizio, da un'ordinanza simile promossa dal comune di Venezia.

Falliti dunque i tentativi di dissuadere il sindaco Filippeschi dalle sue intenzioni, Matar Moukhtar e gli altri leader dei migranti (tra i bangladesi Oman Md Abu) si sono trovati a dover contrastare, con iniziative sempre più eclatanti, l'ordinanza varata il 3 marzo con oggetto: *“Tutela della sicurezza urbana e della incolumità pubblica: divieto di trasporto su aree pubbliche di contenitori ed involucri finalizzato alla vendita illegale di merce non autorizzata”*. Il cuore dell'ordinanza così recita: *“è vietato il trasporto e la detenzione di contenitori quali borse, sacchi, involucri di cartone o altro materiale che, per le circostanze di tempo e di luogo e per la condotta dei possessori, siano inequivocabilmente riconducibili alla vendita illegale dei prodotti ivi riposti”*. Come ammette lo stesso viceprefetto, Salvatore Di Cio<sup>47</sup>, dirigente dell'area sicurezza, il senso di queste ordinanze è creare soprattutto forti sinergie tra tutti gli apparati dello stato e l'amministrazione locale. Con l'emanazione dell'ordinanza antiborsoni, a presidiare, a turno, l'entrata in Piazza dei Miracoli non ci sono infatti solo vigili urbani ma anche finanziari, poliziotti e carabinieri. Dopo meno di 15 giorni, il 17 marzo, il livello di tensione è altissimo, anche per il tentativo maldestro del sindaco di cercare di imbastire delle trattative sottobanco con Matar Moukhtar, per indebolire l'incalzante protesta. A rischiare quasi l'aggressione fisica, per alcune voci diffuse tra i suoi conterranei, è però solo il leader senegalese. In tale occasione ho notato ciò che non mi sarei mai aspettato da parte di un esponente dell'associazionismo pro migranti: quasi un certo compiacimento per le difficoltà del leader senegalese. Come ha rilevato Claudia Mantovan<sup>48</sup> nel Veneto, con le sue interviste ad immigrati di lungo corso, c'è tra gli attivisti pro migranti spesso un atteggiamento paternalistico e, aggiungerei, incoerente, perché ad una retorica altisonante sull'attivazione di percorsi di cittadinanza, non

<sup>46</sup> In COLLOCA C., *Cittadinanze sospese. Per una sociologia del welfar multiculturale in Toscana*, “i Quaderni Cesvot”, Firenze, 40/2008, p. 103, Manola Guazzini spiega la genesi del Consiglio degli Stranieri della Provincia di Pisa

<sup>47</sup> Intervistato nel suo ufficio del Palazzo del Governo il 20 aprile 2009.

<sup>48</sup> MANTOVAN C. (2007), *Immigrazione e cittadinanza. Auto-organizzazione e partecipazione dei migranti in Italia*, Franco Angeli, Milano, pp. 221-222

corrisponde nei fatti un autentico impulso all'emancipazione dei migranti, al fine di non perdere il proprio ruolo nelle dinamiche di rappresentanza dei loro interessi. E' come se questa veste di patrocinatori e di tutori dovesse durare all'infinito, anche quando tra gli immigrati c'è chi ha l'autorevolezza e la capacità di guidare le battaglie di rivendicazione del mondo migrante. Ma tornando all'iniziativa del 18 aprile, bisogna dire che niente è stato lasciato al caso... Gli slogan cantati e urlati, dagli altoparlanti di un camion che precede il corteo, sono stati, in parte, diretti all'amministrazione comunale di Pisa, ed in parte, ai cittadini pisani, ai quali ci si è rivolti con lo slogan: "I-ta-liano, non dimenticare, anche tu all'estero andavi a lavorare!". Lo slogan, ripetuto infinite volte, tra una canzone e l'altra diffusa a tutto volume, è stato un espediente retorico utilizzato con il chiaro intento di sollecitare la memoria dei *nativi*, nel tentativo di modificare l'immagine del migrante di oggi come totalmente *altro*. Non siamo così diversi da voi - sembrava il senso dello slogan - le inimicizie e le sofferenze subite oggi da noi non sono così differenti da quelle subite ieri da voi.

## 10. Note conclusive

Anche se la ricerca si trova ancora in una fase embrionale, la narrazione delle vicende politico-sociali della città di Pisa, offerta in queste pagine, non sembra lontana dal confermare la validità dell'approccio al tema **immigrazione come fatto sociale totale e specchio riflettente le latenti contraddizioni della società d'accoglienza**, poiché, attraverso il conflitto sociale esplosivo attorno alla questione immigrazione, vengono disvelate le preoccupanti contraddizioni di questa realtà urbana. Pisa, infatti, risulta ad un tempo ricca di fermenti culturali e di attivismo politico, di una lunga tradizione di partecipazione dal basso e di forti reti di solidarietà sociale, ma al contempo tende anche alla riduzione o privatizzazione degli spazi di socializzazione e all'espulsione dal tessuto cittadino di tutti coloro che non rispondono ad un target economico-sociale adeguato, in nome di una riqualificazione urbana pericolosamente proiettata su una fortissima espansione della ricezione alberghiera di lusso e sull'implementazione dell'edilizia privata medio-alta<sup>49</sup>. "Se esiste debolmente - scrive Gabriele Righetti - una tematica sociale dell'inclusione, ancor meno matura è la concezione e la pratica dell'inclusione territoriale, urbana e insediativa. Allo stato attuale la città e gli insediamenti non hanno ancora affrontato seriamente il problema generale dell'inclusione. La cultura insediativa continua a praticare *quartieri alti* e *quartieri bassi*, suddivisione urbana in funzioni produttive, terziarie e di servizi, con catalogazione differenziata di zone e ceti sociali, producendo risultati assai vistosi di parcellizzazione insediativa."<sup>50</sup> Anche nella Toscana dalla forte tradizione democratica e

<sup>49</sup> Dure critiche alla riqualificazione urbana promossa dal Comune di Pisa sono contenute negli interventi pubblicati in Progetto Rebellia e Legambiente Pisa (a cura di), *Interferenze urbane. Laboratorio per nuove pratiche di città e cittadinanza*, !Rebellia Edizioni, Pisa, 2008

<sup>50</sup> RIGHETTO G., *Urbanistica inclusiva*, "Studi Zancan", 5/2008, pp. 114-115

solidale i cittadini rinunciano a mobilitarsi per o contro qualcosa, ma preferiscono farsi imprenditori morali e mobilitarsi contro qualcuno: il nemico di turno che sempre più prende le sembianze dell'immigrato-clandestino o del senza tetto. “Ma il discorso sulla sicurezza urbana – riflette Agostino Petrillo – non consiste solo in innocue pastorellerie o nell'utopia della *quiet life*, del giardinetto pubblico ‘ripulito’, nell'abbozzo di una rasserenante Arcadia per pensionati; in esso prende forma invece un minaccioso progetto di società a venire, si disegna il desiderio di un nuovo ordine che si costituisce già negli intenti come società dell'esclusione”.

Le vicende politico-sociali pisane, inoltre, sembrano confermare le parole di Sandro Mezzadra: “Gli stessi movimenti migratori contemporanei possono essere considerati come attraversati e costituiti da un insieme complesso di domande soggettive di cittadinanza che quotidianamente contestano i confini della cittadinanza europea. E la cittadinanza torna così a essere, al di là di ogni illusoria pacificazione, uno ‘spazio di conflitto’<sup>51</sup>.” I migranti, certamente con gradi diversi di partecipazione e coinvolgimento a seconda dell'esperienza accumulata e della fiducia in se stessi e nel gruppo d'appartenenza, sono ormai quotidianamente impegnati in lotte per il riconoscimento dei loro diritti, ma certamente ancora scontano la difficoltà di misurarsi con la dimensione più ampia della cittadinanza. Si tende ancora a concentrare l'impegno politico sui diritti di “specie”, cioè sui riconoscimenti specifici per i migranti e si tende a non essere partecipi delle scelte più ampie della *polis*. In questo modo si rafforzano nei cittadini *nativi*, armati di diffidenza preventiva verso i migranti, quei facili pregiudizi che vedono lo straniero solo propenso a chiedere diritti e privilegi e non disposto ad assumersi le responsabilità conseguenti.

Dall'analisi ancora incompleta e non sufficientemente approfondita finora svolta, sui media pisani (i quotidiani *Il Tirreno* e *La Nazione* e l'unico quotidiano online, *Pisa Notizie*), e quindi sulla loro influenza sugli attori politici e sociali e viceversa, azzardo l'ipotesi che in qualche modo vi sia stato, più che una semplice influenza reciproca, un esplicito o implicito collegamento tra attori sociali e media di riferimento. Da un'accurata disamina (secondo lo schema di Etman) delle dimensioni costitutive delle notizie legate a questa *issue* - *importanza* data alla tematica, *criticità* ovvero valutazione sui protagonisti degli eventi, *connessione* utile a individuare le responsabilità e *prospettiva* ovvero punto di vista maggiormente avvalorato anche con la disposizione delle varie dichiarazioni – potrebbe emergere una scelta di campo a priori netta e decisa dei media verso precise politiche e definiti attori sociali. Per essere più espliciti, *Il Tirreno* ha mostrato, nel presentare le notizie su immigrazione e sicurezza urbana, una forte vicinanza alle politiche promosse dall'amministrazione comunale, prendendo parte anche a delle vere e proprie campagne di *lancio* di certi provvedimenti come l'ordinanza antiborsoni, mentre *La Nazione* è apparsa

---

<sup>51</sup> MEZZADRA S. (2006), *Confini, migrazioni, cittadinanza*, in *Diritto di fuga*, ombre corte, Verona, p. 113

molto scettica in merito alle scelte effettuate in tal senso dall'Amministrazione e ha dato ampio spazio alle perplessità suscitate dalle varie ordinanze del Sindaco e del direttore della Società della salute. *Pisa Notizie* ha assunto una prospettiva critica sia in direzione del governo della città sia in direzione dell'opposizione di destra, sembrando più comprensiva per le posizioni della sinistra radicale e dell'associazionismo pro-migranti. Ma la cospicua presenza su *Il Tirreno*, il quotidiano vicino al Sindaco e al Partito Democratico, di articoli fortemente in sintonia con le vaste operazioni immobiliari e di riqualificazione urbana di certe imprese private impegnate nella città di Pisa, sembrano rendere attuali le considerazioni, di qualche anno fa, di Habermas sulla stampa: "La storia dei grandi quotidiani nella seconda metà del XIX secolo dimostra che la stampa, a mano a mano che si commercializzava, diventava manipolabile. Dal momento che lo smercio della parte redazionale e quello della parte dedicata agli annunci pubblicitari sono reciprocamente legati, la stampa, finora istituzione dei privati in quanto pubblico, diventa l'istituzione di determinati membri del pubblico in quanto privati e spalanca così le porte all'irruzione nella sfera pubblica di interessi privati privilegiati"<sup>52</sup>.

Nell'analizzare il flusso di notizie attinenti l'*issue* immigrazione e sicurezza urbana, inoltre, non si può tralasciare l'influenza degli aspetti legati alla professione giornalistica e alla commerciabilità del prodotto informativo. Utilizzare un linguaggio allarmistico può essere utile alla causa politica che il giornale sostiene, ma allo stesso tempo serve a vendere più copie perché colpisce l'attenzione del lettore occasionale. In un paese come l'Italia dove si comprano e si leggono pochi quotidiani, la concorrenza è spietata e si fa anche a colpi di facili stereotipi ed inseguendo le paure e le insicurezze dei cittadini-lettori. Se il senso comune associa lo zingaro al ladro e il rumeno allo stupratore, per i giornali diventa vantaggioso assecondare tali stereotipi, perché il lettore si sente confermato nelle sue opinioni negative e in qualche modo gratificato. "Secondo la teoria sociologica - scrive Dal Lago - il senso comune è costituito da 'ciò che tutti pensano', e che acquista un valore tautologico di verità solo per il fatto di essere 'pensato da tutti'. Quando la sociologia cominciò ad occuparsi delle strutture cognitive del senso comune, scoprì infatti che gli attori sociali erano impegnati nella costruzione di modelli rassicuranti e tautologici del loro mondo quotidiano."<sup>53</sup> In conclusione del paper su "I mass media e l'immigrazione extracomunitaria", Antonio Perna nel 1990 scriveva: "... appare evidente come l'unico approccio possibile al problema dell' 'agenda' dei media rimandi all'organizzazione strutturale del giornale (routine di produzione), alla cultura degli addetti ai lavori e all'interesse delle

---

<sup>52</sup> HABERMAS J. (1990), *Storia e critica dell'opinione pubblica*, tr. it. *Strukturwandel der Öffentlichkeit. Untersuchungen zu einer Kategorie der bürgerlichen Gesellschaft*, Laterza, Roma-Bari, 2002 (ed. 2005), p. 213-214

<sup>53</sup> DAL LAGO A. (2008), *Non- persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, p. 51



istituzioni sociali, sia pubbliche che private.<sup>54</sup> La presente ricerca sull'*issue* immigrazione e sicurezza urbana, media e attori sociali a Pisa, rispetto agli studi di qualche anno fa, deve tener conto di due grosse novità: lo sviluppo dell'informazione digitale e la maggiore consistenza del fenomeno migratorio, divenuto ormai strutturale alla società italiana e con forti potenzialità di ulteriore espansione. Riguardo al rapporto media e attori sociali, difficile però pensare che le conclusioni si discosteranno molto dalla ricerca di Antonio Perna, anche se svolta un ventennio prima e in una città ben diversa da Pisa, quale Messina. Sul ruolo dei *political entrepreneurs*, la ricerca sul campo sembra confermare le ipotesi già fatte da Dal Lago nel 1999: la nascita, infatti, ricorrente e ciclica di comitati di cittadini, pronti ad affermare l'esigenza di sicurezza e decoro urbano, non è più un evento negativo per gran parte delle forze politiche in campo ma un'ennesima occasione per gestire il *frame* della *paura*, ormai consolidato e sapientemente manipolato<sup>55</sup>.

Inoltre se pochi anni fa Tiziana Caponio<sup>56</sup> poteva evidenziare la forte somiglianza tra le proposte politiche delle varie formazioni del centrodestra in merito all'*issue* immigrazione in campo locale, oggi appaiono sfumate o impercettibili le differenze tra le politiche pubbliche prospettate da tutti i partiti politici di area governativa, tranne poche eccezioni, siano essi di centrodestra che di centrosinistra. «Attraverso - sottolinea Davide Bilardi - le varie *«security strategy»*, si è registrata una crescente propensione verso la «militarizzazione» della sicurezza (i militari per le strade di alcune città italiane non sono che l'aspetto più innocuo) che fornisce risposte apparentemente più semplici e immediate, ma che su lungo periodo mostra tutta la sua inefficacia nell'ottenere coesione sociale<sup>57</sup>».

La costruzione sociale dei *frame* nell'ambito cittadino sono con tutta evidenza frutto anche del più ampio dibattito nazionale e internazionale su questo tema ed è dunque facile prevedere come i timidi cambiamenti nella retorica pubblica nazionale sull'immigrazione avranno sicuramente anch'essi una ricaduta sul piano locale. Se un esponente di primo piano del Pdl, come il Presidente della Camera Gianfranco Fini, assume un linguaggio ben diverso rispetto ad altri leader del suo partito e soprattutto della Lega sulla questione immigrazione, tra non molto anche esponenti locali del centrodestra cominceranno a cercare nuovi approcci alle tematiche della convivenza interetnica e alla percezione dell'insicurezza. E' possibile, dunque, che proprio gli amministratori comunali del Pd non riescano a superare questa oscura fase e andare oltre la parossistica imitazione delle

<sup>54</sup> PERNA A. (1990), *I mass media e l'immigrazione extracomunitaria. Una ricerca socio-giuridica*, Working Paper n. 2, C.I.R.S.D.I.G. - Armando Siciliano Editore, Messina

<sup>55</sup> DAL LAGO A. (2008), *Non- persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, p. 81

<sup>56</sup> CAPONIO T. (2002), *Immigrazione, politica e politiche. Governo locale e accesso ai servizi nei caso di Milano, Bologna e Napoli*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Scienza Politica, Università degli Studi di Firenze, Ciclo XIV 1999-2002, p 109-111

<sup>57</sup> BILARDI D., *Sicurezza e diritti umani: un binomio possibile*, "Studi Zancan", 5/2008, p.

politiche “Law & order” della destra? A tal proposito è straordinariamente lucido quanto scrive Maria Luisa Boccia in *Gli imprenditori politici della paura*:

“Il dispositivo paura/sicurezza favorisce il governo, la destra. Anche se saranno altre maggioranze a gestirlo. Anche se adotteranno programmi diversi. Come è avvenuto con il governo Prodi. Perché la fabbrica della paura è costruita sulla verità della destra, sul suo discorso. Sulla vita e sui rapporti con l’altro, sulle aspettative verso il potere e lo Stato. Non è perciò sufficiente definire un pacchetto di proposte diverse o alternative a quelle della destra. Non è neppure un problema di efficacia del messaggio, o di maggiore sintonia con la società. Manca una differente rappresentazione della realtà, un differente modo di raccontarla.

Si può insomma prendere sul serio la paura, reale o percepita, senza far proprio il discorso pubblico sull’insicurezza percepita. Senza tradurre ciò che inquieta in pericolo, e il pericolo in crimine da combattere. Riconoscendo che è una reazione a quello che accade a noi e attorno a noi. E, come ogni reazione, può essere modificata. A partire dal nesso, apparentemente insolubile, paura-sicurezza.<sup>58</sup>”

Nel caso di Pisa emerge come l’effetto più immediato prodotto dall’imitazione del discorso leghista da parte degli amministratori locali del PD, consista nel rafforzamento dell’immaginario collettivo negativo rispetto al fenomeno immigrazione. In secondo luogo i leader padani locali per mantenere quella che Gusfield chiama la *ownership* dell’*issue* - in questo caso immigrazione e sicurezza urbana - rimodellano il *frame* con toni e argomenti sempre più “duri” e radicali. Gli esiti sono un’esponentiale stigmatizzazione e criminalizzazione del migrante/clandestino e una crescente centralità dell’*issue* nelle *arene* cittadine e di conseguenza nel processo di *agenda-building* delle politiche pubbliche.

## Riferimenti bibliografici

ANDERLINI F., *Il partito liquido e la durezza del territorio*, “Il Mulino”, 2/2009

BALBO L., *Sbandati*, “Mondi Migranti”, 1/2008, pp. 147-153

BAUMAN Z. (1999), *La solitudine del cittadino globale*, tr. it. *In search of politics*, Feltrinelli, Milano, 2000 (ed. 2008)

BILARDI D., *Sicurezza e diritti umani: un binomio possibile*, “Studi Zancan”, 5/2008

BOCCIA M. L., *Gli imprenditori politici della paura. Il paradigma della destra per controllare le differenze*, “Quale Stato?”, 3-4/2008, luglio-dicembre 2008, pp. 184-201

---

<sup>58</sup> BOCCIA M. L., *Gli imprenditori politici della paura. Il paradigma della destra per controllare le differenze*, “Quale Stato?”, 3-4/2008, luglio-dicembre 2008, pp. 200-201

- CAPONIO T. (2002), *Immigrazione, politica e politiche. Governo locale e accesso ai servizi nei caso di Milano, Bologna e Napoli*, Tesi Dottorato di Ricerca in Scienza Politica, Università degli Studi di Firenze
- CARDANO M., *Etnografie: immagini della pratica etnografica. Presentazione*, "Rassegna Italiana di Sociologia", a. L, n. 1, gennaio-marzo 2009, pp. 5-16
- CARZO D. - CENTORRINO M. (1999), *L'immigrazione albanese sulla stampa quotidiana*, Working paper n. 6, Centro Interuniversitario per le ricerche sulla Sociologia del Diritto e delle Istituzioni Giuridiche, Università di Messina, [www.cirsdig.it](http://www.cirsdig.it),
- CARZO D. - CAVA A. - SALVO M. (2007), *Globalità virtuale e realtà locale. Genere consumi e comunicazione in una città di provincia*, Franco Angeli, Milano
- CASTELLS M. (2001), *Galassia Internet*, tr. it. *Internet Galaxy*, Feltrinelli, Milano, 2002 (ed. 2007)
- COLLOCA C., *Cittadinanze sospese. Per una sociologia del welfar multiculturale in Toscana*, "i Quaderni Cesvot", Firenze, 40/2008
- DAL LAGO A., *La tautologia della paura*, "Rassegna Italiana di Sociologia", a. XXXX, n. 1, gennaio-marzo 1999, pp. 5-41
- DAL LAGO A. (2008), *Non- persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano
- FASSONE E., *Mite ma effettivo*, "il grande vetro", Anno XXXII, N. 190, maggio-giugno 2008
- GOBBA G., *La società dell'osservazione. Nuove opportunità per la ricerca etnografica*, "Rassegna Italiana di Sociologia", gennaio-marzo 2009, pp. 101-131
- HABERMAS J. (1990), *Storia e critica dell'opinione pubblica*, tr. it. *Strukturwandel der Öffentlichkeit. Untersuchungen zu einer Kategorie der bürgerlichen Gesellschaft*, Laterza, Roma-Bari, 2002 (ed. 2005)
- IGNAZI P. (2008), *Partiti politici in Italia*, Il Mulino, Bologna
- MANTOVAN C. (2007), *Immigrazione e cittadinanza. Auto-organizzazione e partecipazione dei migranti in Italia*, Franco Angeli, Milano
- MARINI R. (2006), *Mass media e discussione pubblica. Le teorie dell'agenda setting*, Laterza, Roma-Bari
- MARZANO M. (2006), *Etnografia e ricerca sociale*, Laterza, Roma-Bari
- MEZZADRA S. (2006), *Confini, migrazioni, cittadinanza*, in *Diritto di fuga, ombre corte*, Verona
- PALIDDA S., *Polizia e immigrati: un'analisi etnografica*, "Rassegna Italiana di Sociologia", a. XXXX, n. 1, gennaio-marzo 1999, pp. 77-114
- PALIDDA S. (2007), *Ossessione securitaria e criminalizzazione degli esclusi*, in Fondazione Michelucci (a cura di), *Ordine & Disordine*, La Nuova Grafica Fiorentina, pp. 67-78
- PAVARINI M. (2007), *Per un governo democratico della sicurezza*, in Fondazione Michelucci (a cura di), *Ordine & Disordine*, La Nuova Grafica Fiorentina, pp. 51-58
- PETRILLO A. (2000), *La città perduta. L'eclissi della dimensione urbana nel mondo contemporaneo*, Dedalo, Bari
- PERNA A. (1990), *I mass media e l'immigrazione extracomunitaria. Una ricerca socio-giuridica*, Working Paper n. 2, C.I.R.S.D.I.G. - Armando Siciliano Editore, Messina
- RIGHETTO G., *Urbanistica inclusiva*, "Studi Zancan", 5/2008, pp. 114-115
- SAYAD A., *La doppia pena del migrante. Riflessioni sul pensiero di Stato*, "aut aut", 275/1996, pp. 8-16
- A. SCANDURRA, *La detenzione degli stranieri*, in Fondazione Michelucci (a cura di), *Ordine & Disordine*, La Nuova Grafica Fiorentina, pp. 79-96.

SEBASTIANI C., *La sfera pubblica virtuale nello spazio locale*, “Partecipazione e conflitto”, 1/2009, pp. 19-42

WIEVIORKA M. (2007), *L'inquietudine delle differenze*, tr. it. Introduzione a *Les Sciences Humaines*, Bruno Mondadori, 2008

ZANFRINI L. (2007), *Cittadinanze. Appartenenze e diritti nella società dell'immigrazione*, Laterza, Roma-Bari